



DECALOGO DEL CORISTA

1. Vivi il coro coralmente.
2. L'assente danneggia sé stesso e i presenti.
3. Ascoltati e lasciati ascoltare.
4. Studiare non nuoce.
5. Accogli il nuovo corista come vorresti essere accolto tu.
6. Si canta in silenzio.
7. Nessuno è maestro fuorché il Maestro.
8. Parliamone: il tuo capovoce ti ascolta.
9. Il contributo del corista: il canto, le idee, la quota.
10. In alto i cuori e sorridi: si canta!



DECALOGO DEL CORISTA

Note applicative

1. La prima norma è la norma di base. Il coro è un gruppo di persone che scelgono di svolgere insieme un'attività, cantare insieme per proprio diletto; l'individualità, quindi, si esprime solo nella coralità, e non solo per gli aspetti musicali. Il solista è fuori posto.
2. La presenza al coro è fondamentale: ciascuna voce dà ogni volta il proprio apporto all'insieme e cresce come cresce il coro. Il corista assente toglie qualcosa al tutto e in particolare ai suoi vicini. Se proprio non può essere presente, avverta e si ricordi di portarsi alla pari.
3. La voce del corista si deve integrare, amalgamare con le voci della sua sezione e queste con le voci e il suono di tutte le altre sezioni. Per ottenere questo risultato (cantare ad una voce!) occorre che ognuno ascolti la propria voce nella voce del coro e la faccia correre sulla stessa scia di tutti.
4. Neanche i professionisti possono permettersi il lusso di non studiare: figuriamoci noi! Non si può improvvisare alle prove, e non si può passare tutta la prova a studiare le note: ci si annoia, si annoiano gli altri che ascoltano, e si annoia il Direttore che dovrebbe invece lavorare sulle voci.
5. Entrare in un gruppo e farsi accettare è l'impresa più ardua. Ma siccome ognuno di noi è entrato, un tempo, nel coro, dovremmo ricordarci come siamo stati accolti, ed essere più ospitali e generosi nell'accogliere facce e voci nuove. Certo, l'occhio, l'orecchio e il tatto vogliono la loro parte, ma proprio per questo è fissato il periodo di prova: un mese di ascolto, sotto la guida del capo sezione, l'esame con il Direttore, e solo a questo punto l'inserimento a tutti gli effetti nell'organico del coro.
6. Quando si canta si canta, e occorre silenzio. Frizzi e lazzi sono i benvenuti, ma solo dopo il coro. Durante la prova i rumori molesti disturbano il Direttore, chi canta e chi ascolta.
7. Di Maestro ce n'è uno, per fortuna. E solo lui può fare il maestro. Non si può escludere che ci sia, tra i coristi, qualcuno più bravo di lui quanto a voce, direzione, composizione, concertazione, ma l'incarico di Direttore spetta solo a lui, e ai coristi spetta di seguirlo, guardarlo, e di apprendere tutto ciò che pazientemente ci insegna.
8. Per non lasciare i poveri coristi sperduti nella massa sterminata del coro, sono stati inventati i capi voce: sono i capi branco, che devono assistere e guidare tutta la sezione verso il risultato comune. I capi voce risolvono ogni vostro problema artistico, organizzativo, logistico, estetico, psicologico. Affidatevi a loro, non ve ne pentirete!
9. Il coro sta in piedi con il canto di ognuno di noi. Ma servono anche le idee, le proposte, i suggerimenti, che ogni corista può in ogni momento esporre al proprio capo voce o all'assemblea o a chi più gli garba. La quota annuale, invece, deve essere versata solo al consigliere tesoriere, all'inizio di ogni anno: è il famoso cum quibus che serve per vivere, per pagare le spese, per decidere qualche investimento. L'importo è contenuto, soprattutto se rapportato all'immenso piacere del cantare insieme (che, come la salute, non ha prezzo).
10. Cantare in coro non è una medicina (neanche se cantiamo *In notte placida*) e non ce l'ha ordinato il medico (salve eccezioni). È un piacere, un diletto, e allora tiriamo su la testa dalla parte e sorridiamo! Solo così, a chi ci guarda e ci ascolta, riusciremo a trasmettere la grande gioia che si prova a cantare insieme, in coro, ad una voce!